

La configurazione geopolitica di lingue come l'arbyresh costringe i propri movimenti, come detto, ad essere, dal di fuori, eteronomi: nello spazio vitale di uno Stato - Moloch esse dipendono (tranne che nelle sue crisi) dalla sua "grazia", nello Stato moderno autolimitantesi, dalle teorie politiche in esso vigenti e dalle vedute culturali sancite dalle sue maggioranze.

Nel caso dell'arbyresh le riforme di cui si parla qui non possono farsi dunque senza che la maggioranza reggente lo Stato italiano riconosca l'opportunità, (politica o culturale o umana) di riparare ai danni della crisi secolare dell'arberesco dovuta non agli arbereschi, ma (come detto ormai a sazietà):

- a) alla politica dei vescovi locali per romanizzare attraverso matrimoni etnicamente misti, ma di rito cattolico, gli arbereschi sempre sospettati di "eresia bizantina",
- b) poi più tardi alla politica unitaria livellatrice delle regioni e delle minoranze da parte dello Stato monarchico il quale, sotto il pretesto della lotta contro l'analfabetismo ha creato in fondo da analfabeti arbereschi dei semi - analfabeti sia nella propria lingua che in quella di Dante.
- c) ed infine, ultimo arbitrio, nel 1903 (vedi Gluha, 5 p. 11) il sequestro del collegio di San Demetrio (focolare della cultura albano - calabro fondato da un papa e rispettato fino all'ultimo dai Borboni), da parte del romano Ministero degli Esteri per asservirlo ai fini della sua politica balcanica finita come tutti sanno nel 1943 - 44.